

PARAPENDIO: VOLO BIVACCO – HIKE&FLY –

IL VECCHIO LARICE DEL PIZZO MOLARE

DI ROMANO LOEHRER

È un mio vecchio sogno quello di poter dormire all'agghiaccio avendo come plafone un cielo stellato e come parete l'Adula. Nel 1980 organizzai un'uscita simile, invitando gli amici Angelo di Rivera e Stefano di Comano con i quali pedalammo da Comano fin su a Casserio (Acquarossa) e a piedi toccammo le cime Pizzo Pianché, il passo dei Laghetti, Piz Era, Pizzo Alto, Motto Crostel, Piz dal Nara per poi culminare sul massiccio Pizzo Molare a 2'586 m/sm. Dormimmo due notti con le mitiche tende canadesi e il materiale non era sicuramente quello che troviamo nei negozi di trekking del giorno d'oggi. Lo spirito d'allora, che è rimasto immutato malgrado i 40 anni passati, era alle stelle. Tornammo a Casserio a piedi nudi e brindammo per questa avventura che ancora oggi ho nel cuore.

Sullo sfondo:
il secondo decollo mi ha permesso
di staccare in piedi da terra dai
pendii dalla cima Stou.

L'ultimo fine settimana di giugno di quest'anno sono riuscito a riorganizzare un'uscita "hike&fly" (cammina e vola) nella zona del Molare questa volta in solitaria e con il mio parapendio Aspen5. Tracciati e materiale studiati da mesi mi mancava solo una ottima situazione meteo, ma dio Zeus mi ha dato una mano. Il sabato mattina del 29 sono partito da Comano in auto, dopo un'afosa notte segnalata dai media come la più calda in assoluto, in direzione di Pian Castro nel comune di Acquarossa. Arrivato sul posto ho sistemato i vestiti organizzati in sacchetti impermeabili, il cibo in piccole scatoline, il materiale fotografico e le videocamere cariche, un piccolo sacco a pelo, un materasso d'alta montagna ad aria e la piccola tenda del peso di un chilogrammo. Malgrado fossi riuscito a organizzare bene il tutto sapevo che avrei potuto risparmiare altro peso usando materiale di volo più leggero ma per un'avventura del genere avrei dovuto comperare un seggiolino "light" e un parapendio adatto all'attività "hike&fly" che per il momento non avevo. Comunque l'avventura era da farsi e quindi sono partito con il sacco in spalla di oltre 20 chilogrammi con l'unico obiettivo di poter decollare dal Pizzo Stou in zona Pizzo Molare.



Pian Castro è una zona agricola di una rara bellezza specialmente il mattino presto quando il sole, quatto quatto, sta per risalire il possente massiccio dell'Adula. Sto per incamminarmi verso la chiesa di Castro quando un'automobile mi si para davanti e l'amico e pilota Tito mi informa che, di lì a poco, uno sparuto gruppo di amici si sarebbero trovati con l'intento di far volare un cliente particolare in biposto. Un signore della valle di Blenio è in procinto di sposarsi ha deciso di volare. Cosa c'è di strano nel far volare un cliente con il parapendio? Nulla, senonché il volo dai monti di Gariva sarà fatto usando un sistema di seggiolino particolare siccome Christian è tetraplegico.



Lascio Tito che si sposta all'atterraggio e inizio la salita che per il momento è alquanto tranquilla. Sono partito dal piano a una quota di 600 m/sm e mi sono gustato la bellezza delle antiche case di Castro, in parte di legno e in parte di sasso, ma la finezza rurale di questi angoli della Ticino non hanno niente da invidiare agli angusti e quasi tetri luoghi di certe vie della grandi città. Il villaggio dorme ancora e mi sento in pace all'interno dei piccoli villaggi di montagna. >

Sopra a sinistra: i primi raggi di sole
sulla vetta del Piz Molare.

Sopra: la magica luce
del pomeriggio all'alpe
Pian Dioss presso la
omonima capanna.

IL VECCHIO LARICE DEL PIZZO MOLARE



Sullo sfondo: la magia del tramonto della vetta più alta del Ticino: l'Adula.

Lascio il nucleo di Castro e inizio a salire seguendo un sentiero che mi porterà verso i monti di Castresco. Salgo il sentiero che attraversa questo monte assolato e comincio a sentire arsura, che quest'oggi sarà sempre più forte, ma i miei muscoli sono freschi. I leggeri bastoni di montagna mi permettono un passo spedito caricando forza anche le braccia. Con grande sollievo entro nella zona boschiva dove il sentiero a volte lascia il passo alla strada arrivando a Castresco a quota 850 m/sm. Uno dei miei obiettivi è quello di filmare la mia avventura con una videocamera "GoPro" in maniera da poter ricordare questi magnifici posti e lo faccio senza perdere tempo perché l'afoso caldo si fa sentire. Riparto in direzione dei Monti di Gordasco. Arrivato in zona Gordasco inizio a fantasticare sul fatto di poter decollare da questi perfetti prati verdi. Devo dire che agli inizi della mia attività di pilota di parapendio i mezzi che si avevano a disposizione erano qualcosa di poco più di un paracadute modificato per cui si decollava da tutti i monti, alpi, montagne, creste e da qualsiasi prato che avesse un pendenza sufficientemente ottima per poter proseguire il volo. Camminare, decollare e ritornare al piano: questa era la passione che mi portava a scoprire posti impensati. Mi lascio alle spalle il grande prato e arrivo a

Ul pian Arbion dove avrei dovuto dormire la seconda notte, ma il fronte stare per arrivare.

Gordasco dove una fontana di acqua cristallina mi aspetta, faccio una breve sosta.

Il recupero delle cellule del mio corpo parte innanzitutto dall'aggiungere liquidi ed è importante farlo prima che il sistema vada in allarme. A quel punto della salita sono a 1050 m/sm e i gradi Celsius aumentavano in modo esponenziale quindi è importante avere a disposizione l'acqua fresca e la prossima tappa è quella dei Monti di Cèta. Attraverso i Monti di Zòira e inizio ad arrancare in quanto il sentiero è sempre più ripido ma il passo è regolare.

A un certo punto della salita guardo verso il cielo e scorgo un parapendio che, silenzioso e lento, vola verso il piano. Un'emozione mi attraversa il corpo. I miei amici sono riusciti nella prima parte dell'opera, ovvero a far decollare l'amico Christian.

Quest'operazione è alquanto complicata per il fatto che a monte del volo bisogna pianificare il materiale idoneo, controllare la meteorologia e avere un team affiatato che sia sempre pronto nel gestire ogni dettaglio. Immagino l'emozione di Christian nel momento in cui era decollato, e ora è in mezzo al cielo e si sta gustando il panorama della valle di Blenio.

Proprio in quell'istante entro di nuovo nel bosco e la frescura di questo ambiente mi assale, continuo il mio viaggio verso la montagna e di lì a poco arriverò ai Monti di Miciòdico guadagnando ancora diverse decine di metri toccando la quota di 1250 m/sm. L'aumento della temperatura è inversamente proporzionale all'energia muscolare del mio corpo e della mia mente ma, caparbio come sono sempre stato, tengo un ritmo sempre regolare e continuo. I Monti di Tetto Nuovo saranno la mia prossima meta ma mi mancano ancora 150 metri di dislivello, per fortuna all'ombra e su una vecchia mulattiera dismessa. La voglia di arrivare alla capanna Pian



A sinistra: dalla zona Piandios parte un sentiero della capre che porta alla cascata Fiùra, il paesaggio è sempre più selvaggio. Sotto: le rocce carsiche della zona, che affiorano fino al passo del Lucomagno, danno un tocco caratteristico.



di Oss è tanta per cui comincio a salire sui ripidi pendii erbosi appena tagliati in zona Tetto Nuovo guadagnando gli ultimi metri prima di arrivare al monte. Poso il pesante fardello, che ho in spalla da ore, e inizio a discutere con un contadino che sta rastrellando il grande e ripido prato quando, a un tratto, si prende una pausa pranzo. È mezzogiorno e la mattinata è volata. Il contadino mi offre la possibilità di seguirlo nella sua automobile da battaglia, per andare a recuperare dell'acqua fresca. Visto che il mio camel-bag (la borraccia con tubetto) era difettato accetto l'invito per questa sana ed economica bevuta e, in men che non si dica, siamo a "Sassil", zona della montagna segnalata dalla topografia svizzera come rocce carsiche sporgenti che da quel punto del pendio risalgono la montagna fino al Molare. A "Sassil" trovo un bivio e una fontana dalla quale sgorga un'acqua cristallina e molto fredda. Recuperiamo i liquidi e dopo la pausa ripartiamo verso i nostri impegni quotidiani, lui a raccogliere il fieno assieme al nipote e io a salire la parte del pendio che mi manca per raggiungere il bivacco, o per lo meno la capanna "Pian di Oss".

Iniziare a risalire il pendio di Gariva nel momento più caldo della giornata è un supplizio, soprattutto per il fatto che i miei muscoli sono indolenziti a causa dell'importante pausa. Il tutto si risolve lentamente e riprendo il ritmo giusto. Per questo pezzo di salita decido di seguire la strada asfaltata che porta a Gariva, in quando il sentiero che taglia il pendio è molto ripido. Purtroppo in questi 250 metri di dislivello non trovo un gocciolo d'acqua, salvo due ruscelli che però sono stati incanalati a dovere con nuove strutture in legno fatte ad opera d'arte. La mia mente ga-



loppa pensando a tutto quello che ho scoperto oggi e in un baleno mi trovo alle porte del monte. Mentre cerco disperatamente una fontana una signora da lontano mi chiede: «Tütt a posct? Al vö quaicoss da bev?» Il mio sogno di avere tra le mani una bibita si sta avverando e dopo un tornante mi trovo seduto su una sedia, all'ombra, all'entrata di una bellissima e antica baita.

La gentile famiglia mi fa sentire a mio agio e, mentre ci scambiamo esperienze di vita, una caraffa d'acqua fresca e uno scioppo di fiori di sambuco mi permettono di recuperare le forze prima di risalire la comoda mulattiera che mi porterà in capanna. Saluto tutti e mi incammino verso i verdi prati di questo favoloso monte. Mi sento rinato mentre il paesaggio muta lasciando alle mie spalle gli abeti rossi per prendere posto ai pendii del massiccio del Molare costellato di fiori, alcuni larici, ruscelli alpini, mucche e vitelli. L'accoglienza in capanna è simile a quella incontrata presso la famiglia di Gariva, i "montagnar" hanno sempre il cuore in mano, ci si aiuta e ci si confida, come quando Brunello, il gestore del rifugio, mi offre il liquore al basilico fatto con le sue mani dopo l'agognato pranzo. Ci raccontiamo la nostra vita, parlando del più e del meno, e mi accorgo che il sole lentamente si avvicinava al Pizzo del Nara, questo significa che siamo a fine pomeriggio e alcuni villeggianti di Gariva e delle baite adiacenti la capanna si incontrano per l'aperitivo del sabato. Una decina di persone si sono adunate attorno al grande tavolo esterno e, tra un bicchiere di vino e una birra si parla del tempo, dell'avventura del volo di Christian, dei bovini del pastore e delle bellezze di questa magica montagna. Si ride e si scherza mentre il sole scivola verso la Leventina quando Brunetto ci offre una bottiglia e scopriamo che proprio oggi compie i suoi tanti anni d'esperienza. Mi dispiace lasciare questa simpatica compagnia ma devo salire cento metri di dislivello prima di preparare un buon bivacco per la notte. Ora però lascio gli esseri umani per entrare in un mondo selvaggio e fantastico. >

Sopra: il sentiero porta gentilmente verso la cascata di Fiura e il piano Arbion.

IL VECCHIO LARICE DEL PIZZO MOLARE

A destra: la facciata est della piramide del Molare è normalmente nascosta in questa conca di rara bellezza.

Sullo sfondo: le prime condensazioni sul Pizzo del Nara.

Scelgo di montar la mono-tendina a pochi passi da un vecchio larice che recentemente è stato folgorato da un fulmine lasciando per terra una miriade di pezzettini di legno. Il tronco per due terzi è adagiato, morto. Mi fa capire che tutto è effimero, che tutto ha una fine e un inizio e che questo legno darà da mangiare a un'infinità di esseri, me compreso perché mi scalderei con questa legna accendendo un magico fuoco. Osservo attentamente una parte del larice verticale e vedo che l'albero è vivo, dalle radici nuova linfa farà crescere questi piccoli rami e la vita del colosso può continuare.

Il silenzio la fa da padrone e a volte si sentono solo i metallici rumori della cucina da campo che ho preparato, un fornellino a gas, un coltello svizzero e le posate. Il menù è composto da un aperitivo a base di formaggi svizzeri, una zuppa ai gallinacci e alcuni biscotti. Il bere: acqua fresca dei monti! Il crepitio del fuoco mi rilassa molto mentre sdraiato mi leggo un libro di montagna intitolato: "Dougal Haston - La filosofia del rischio". Ogni tanto mi prendo una pausa dalla lettura perché mi affascina osservare le nuvole che lentamente si spostano, le creste alpine che cambiano di tonalità e gli astri che lentamente si accendono creando l'atmosfera sempre più magica.

Questo cinema all'aperto potrebbe continuare all'infinito, ma la giornata è stata intensa e dura per cui chiudo la tenda e mi sdraio sapendo bene che il sonno mi colpirà di lì a poco. La sensazione che mi avvolge il mattino è quella di malessere dovuto all'afa, all'umidità e all'estremo caldo. Esco dalla tenda, faccio una frugale colazione e preparo il pesante sacco. In quell'istante vedo arrivare una persona con il cappello che, a passo sostenuto, mi raggiunge. È l'amico che ho conosciuto la sera prima e questa mattina ha salito il "Piz dal Nara" il mattino presto visto il perdurare della canicola. Mi segnala nei dettagli il percorso che tra poco inizierò a scalare e ci salutiamo; lui ritorna all'ovile nelle sua baita e io inizio la seconda giornata d'avventura, lasciando alle mie spalle "ul Pian Stavion".

Per raggiungere i 2214 metri sulla cartina topografica si può immaginare un "sentiero delle capre" ripido ma abba-



stanza comodo per cui il passo è veloce e regolare. Avendo comunque molta umidità nell'aria sudo all'inverosimile, anche perché sono su un pendio solatio. Un piccolo asciugamano mi aiuta a tenere asciutto il viso, raggiungo la cresta sommitale del Molare e ho già salito un dislivello di 300 metri. Ora il tracciato del sentiero si sposta a nord/est e la temperatura gradualmente scende. Ora mi trovo sullo strapiombante pendio che guarda verso l'alpe di San Martino e il rifugio Nido d'Aquila, nascosto dalle nebbie mattutine. Il panorama è a volte fantastico e a volte selvaggio.

Il fardello è pesante e io devo solo fare molta attenzione a non cadere all'indietro in quanto cadere in queste situazioni potrebbe voler dire trovarsi in pochi secondi ai piedi del pendio. Mi concentro attentamente e in alcuni passaggi scatto alcune fotografie. Mi rilasso completamente solo nei pressi della cascata Fruda. Il peggio è passato e ora mi gusto l'imponente conca di Argion.

Che sia questo fascino della montagna, ricoperta dalle nuvole con il sole che fa da capolino di volta in volta, oppure l'emozione di essere arrivati in questo posto selvaggio, in ogni caso mi sento un tutt'uno in questo magico posto. Lascio il materiale presso il rumoroso e cristallino ruscello a 2'350 metri d'altitudine, proprio sotto i pendii del Molare che mi guarda dai suoi 2586 metri e inizio a esplorare tutta la zona sotto l'attenta supervisione di un becco che sta pascolando assieme alle sue "gentili consorti" che brucano tranquillamente la fresca erba.

Dal Sasso Bianco guardo verso il basso e scorgo l'alpe di San Martino. Le nuvole "cumulus humilis" si stanno formando, aumentano, si gonfiano e arrivano nella mia direzione e proprio in quel punto riesco a captare il segnale telefonico, essenziale per poter comunicare con la famiglia e per controllare la situazione meteorologica.

In quel momento è proprio la meteo a preoccuparmi maggiormente, visto il fronte freddo che potrebbe transitare nella nostra regione il giorno dopo. L'azione più sensata mi sembra sia quella di decollare ora perdendo però una seconda notte in questo fantastico posto. L'obiettivo principale in ogni caso è quello di staccarsi da terra e finire il meraviglioso giro "hike&fly" e farlo vuole dire valutare attentamente la velocità del vento al decollo in questo ripido terreno. Siamo a metà giornata e l'attività termica è appena iniziata per cui: o ora o mai più!

Staccare i piedi il giorno dopo, ovvero il lunedì, poteva significare avere ulteriori problemi meteo in quanto non avrei avuto il vento termico che in quel momento iniziava a soffiare leggermente. Se poi il fronte sarebbe arrivato in anticipo sarei sceso a piedi dalla montagna, magari anche nella fitta nebbia.

Vado a recuperare il sacco e inizio la salita verso la Punta Stou cercando il decollo ideale. Preparo il materiale di volo, assicuro la tendina al sarcofago (selletta aerodinamica) e aspetto il momento propizio che non si fa vedere. Decollare ora potrebbe significare un sicuro schianto con esito negativo, visto il peso attaccato alla vela. L'istinto mi dice di trovarmi un nuovo sito per staccare il volo. Mi sgancio di nuovo, chiudo il parapendio a fiocco e salgo ancora di una settantina di metri. Mi sento più tranquillo anche se sudo parecchio. Rifaccio gli importanti riti



che precedono il probabile stacco. Non posso sbagliare! Al primo importante soffio di vento faccio due passi e la vela si posiziona sopra di me e a quel punto corro a più non posso finché i 90 kg si staccano da terra. Correggo a sinistra in quanto sono in direzione di un piccolo dosso che d'istinto schivo. Vedo scorrere sotto di me la cresta del Sasso Bianco e finalmente sono completamente rilassato in quanto l'assetto di volo si è stabilizzato. Non mi resta che gustarmi il meraviglioso volo che mi porterà di nuovo ad Acquarossa planando per 1800 metri. Saluto dall'alto gli amici della capanna, sorvolo le rocce carsiche della Val Mara, grido di gioia in zona Gariva dove mi salutano le genti del monte e lentamente scendo verso la civiltà guardando all'indietro la mia montagna. Una qualche termica mi fa guadagnare tempo di volo e sono contento della riuscita, ma nel contempo sono triste in quanto una parte di me è rimasta lassù tra le rocce del Molare e dello Stou. Tornerò volentieri in questa conca magica con materiale idoneo, magari una selletta leggera e la voglia di preparare un caffè a 2'500 metri guardando, sopra di me, la via lattea! ▲

Tra i cieli del Ticino



- ... nelle migliori librerie
- ... 128 pagine a colori
- ... formato 24 x 28 cm
- ... edizione in italiano/inglese
- ... la storia inedita
- ... una fantastica galleria fotografica
- ... le 12 escursioni più caratteristiche

www.lamantino.ch - film&pictures
michelsdesign.ch - arteditions